

SCAFFALE

Quel «salto di paradigma» per una proposta radicalmente abolizionista

PATRIZIO GONNELLA

■ ■ È un libro ricco, coraggioso e militante quello di Giuseppe Mosconi che propone «modalità radicalmente alternative di risposta agli illeciti penali» (*Decostruire la pena. Per una proposta abolizionista*, Meltemi, pp. 242, euro 20). È sotto gli occhi di tutti la crisi drammatica del diritto penale, usato nella società post-moderna quale strumento tecnocratico del potere per dividere, escludere, incapacitare, neutralizzare. Il libro è un manifesto abolizionista che si muove lungo una storia di opere radicali della sociologia e della criminologia critica che vanno da *Pene perdute* di Louk Hulsman a

Scarcerare la società di Alain Brossat, da *Crime control as industry* di Nils Christie sino a *The politics of abolition* di Thomas Mathiesen.

L'INTENSITÀ DEL VOLUME sta nel tenere sempre insieme il doppio livello: da un lato quello della critica al diritto penale e al carcere come istituzione di controllo sociale, dall'altro quello della proposta della rinuncia definitiva al sistema penale. Mosconi propone di affidarsi a modelli di giustizia riparativa che siano effettivamente alternativi alla giustizia penale e non succubi del suo impianto repressivo o correzionalista. Nella sua visione la giustizia riparativa dovrebbe muoversi del tutto al di fuori del percorso penale. Se

così non fosse ne esalterebbe i vizi, trasformando la riparazione in vera e propria pena aggiuntiva. Il carcere come pena non riesce, spiega bene Mosconi, ad assolvere ad alcune delle funzioni che la dogmatica penale gli avrebbe affidato nel tempo. È in crisi anche la stessa funzione rieducativa della pena, e ciò, spiega l'autore «intacca la sua immagine più progressista

«Decostruire la pena», un libro di Giuseppe Mosconi pubblicato da Meltemi

e avanzata». Tocca, dunque, a chi la difende dimostrare che essa ha ancora un suo senso e un suo spazio di applicazione. Spetta a chi crede al diritto penale e alla necessità della sanzione carceraria dimostrare che sono ancora la migliore tra le soluzioni possibili per anestetizzare i rischi di violenza.

IL LIBRO SUGGERISCE un'inversione sociologica dell'onere della prova. È sotto gli occhi di tutti come il carcere assomigli sempre di più a quella pena corporale alla quale avrebbe dovuto sostituirsi. Sovraffollamento, internamento di massa, diritti negati, tassi di suicidio venti volte superiori a quelli della società libera richiedono che si rifletta

criticamente intorno alla crisi di senso e di ragione della prigione come pena. Mosconi conosce bene il carcere potendo sovrapporre lo sguardo profondo dello studioso e dell'accademico con quello empirico del militante, impegnato da decenni con Antigone, a guardarlo da dentro come osservatore. A partire dal suo doppio sguardo critico propone «un radicale rovesciamento, che porti finalmente al centro la necessità di decostruire le deformanti costruzioni penalistiche e penitenziarie». Un «salto di paradigma», dunque, da innestarsi inevitabilmente dentro una società complessivamente meno iniqua, meno ingiusta, meno clas-

sista. Essere abolizionisti significa mettere in discussione la società contemporanea dalle sue radici. È, quindi, un'utopia quella abolizionista?

Di certo costringe i difensori del diritto penale ad affidarsi non solo ad argomentazioni filosofiche e giuridiche, ma anche a sporcarsi le mani con l'esperienza di una storia che, dappertutto nel mondo, è fatta di afflizioni, dolore, violenza, abusi, diritti negati. Di fronte all'estremismo delle politiche della sicurezza, diventate un mantra per comprimere diritti e libertà, Mosconi mette a disposizione di studiosi e attivisti le sue riflessioni lungo decenni di impegno accademico e sociale.